

**09,30** CdM: slalom femminile RaiSportSat  
**11,15** Sport News Stream  
**13,45** Quelli che aspettano RaiDue  
**15,00** Campionato calcio Tele+Nero  
**15,00** Campionato calcio Stream  
**18,30** Volley A1 Cuneo-Treviso RaiSportSat  
**19,30** Antalya Cup 2002 finale Eurosport  
**20,25** Basket Oregon-Kinder RaiSportSat  
**20,30** Calcio Perugia-Inter Tele+Nero  
**22,35** Controcampo ItaliaUno

palla a terra

## MANCINI E «LA SOLITUDINE DEL NUMERO 10»

Darwin Pastorin

**T**riste solitario y final. Come un personaggio di Osvaldo Soriano, Roberto Mancini lascia la Fiorentina: nel contesto di una storia sbagliata, tra rimpianti, insulti, minacce, e assolutamente niente di nobile. Proprio lui, che da giocatore fu un'artista unico, fonte di improvvisazioni e meraviglie, esteta e fine dicatore, capace di specchiarsi, senza rossori, nell'archetipo Maradona. Le ultime, grottesche nuvole d'ira lo hanno spinto all'abbandono: l'allenatore non voluto, cercherà altri orizzonti. Forse all'estero, dove il suo nome è tintinnio di calcio-spettacolo, di bellezza.

Mancini apre un altro capitolo dell'infinito romanzo intitolato "La solitudine del numero 10". Giocatori

atipici, particolari, più poeti che principi della zolla, abituati a illuminare, comandare, gestire squadre e spogliatoi, a volte persino tecnici e presidenti. Alla fine, però, tremendamente soli, come la luna nel pozzo. Pensiamo a Diego Armando Maradona, che si porta dietro, con pesante orgoglio, il suo passato di folletto magico: è stato lui a regalarci l'ultimo, grande sogno del pallone, l'estremo barbaglio di un'epoca che, ormai, è memoria. Adesso, lo scugnizzo di Lanus ha un compito: aiutare l'Argentina a uscire dal labirinto dell'ennesima ingiustizia economica e sociale. E la voce di Diego è ancora una voce forte: la nebbia appartiene ad altri, non a lui, romantico rebelde. Michel Platini lasciò i prati verdi nell'86, ancora giovane. Un onesto rifiuto, per non diventare la con-

trofigura di un asso. Ma, soprattutto, gli pesava la notte dell'Heysel, quei morti per una partita di pallone, quei volti offesi da una furia cieca, assassina. Il calcio smarri la sua innocenza, per sempre. Roberto Baggio è alla ricerca del tempo perduto, chiede un posto a Trapattoni per il mondiale nel Giappone e in Corea del Sud. Prima del crepuscolo, pretende una possibile, estrema alba: per lasciare un segno definitivo, capace di cancellare la cattiva di Pasadena, e quel rigore che non potrà mai rappresentare l'icona di una sconfitta, di una caduta.

In questo calcio dove i numeri delle maglie non raccontano più gli uomini, il 10 merita, per la sua storia, per la sua tradizione, rispetto. Meglio cancellarlo, piuttosto che vederlo su spalle inadatte, blasfeme. E ai malati di nostalgia consigliamo di rivedere le prodezze di Mancini, Maradona e Platini, e di non perdere di vista Roberto Baggio. Loro, così perfetti nella loro luminosa solitudine.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Cassano è un genio sprecato o inventato?

Sergio Vatta, una vita da talent-scout: «Rischia se resta un fuoriclasse solo con i piedi»

Massimo De Marzi

**TORINO** È stato il "mago" delle giovanili granata. Alla guida della Primavera del Torino, negli Anni '80, ha vinto tutto quello che si poteva vincere. Poi è passato alla Lazio ed ha continuato a sfornare talenti (Alessandro Nesta su tutti). Chi meglio di Sergio Vatta, classe 1937, una vita passata a lavorare coi giovani, può parlare del caso Cassano.

**Cassano e Pirlo a 17 anni sembrano destinati a fare sfracelli, adesso facciamo i conti con i cocci e le figuracce...**

Intanto mi pare che ci sia una bella differenza tra i due. Pirlo ha trovato difficoltà anche per alcuni limiti fisici, per il suo modo di giocare, per la concorrenza che ha dovuto affrontare, prima all'Inter e adesso al Milan. Per Cassano il discorso è diverso. Qui non ci sono stranieri che rubano il posto, qui ci sono problemi caratteriali ben precisi.

**E a Roma hanno creato a Cassano l'aureola del fenomeno prima che lui si dimostrasse tale.**

Indubbiamente è stato accolto con molti onori. Troppi. Soprattutto per un ragazzo che al Bari non era neppure titolare.

**Ma Cassano è un grande talento o un grande bluff?**

Il ragazzo ha sicuramente un grandissimo talento, ma ha anche una lingua lunga più che sciolta. Ha trovato modo di polemizzare con Gentile, perdendo una vetrina importante come la Under 21, talvolta parla quando sarebbe meglio star zitti. E poi questa storia di aver definito una squadraccia il Torino...

**Qui viene fuori il suo vecchio cuore granata.**

Uno così, fossi nel Toro, non lo prenderei mai, neanche me lo offrissero in futuro. Cassano si studi un po' di storia del calcio e se non ha voglia di farlo, qualcuno gli ricordi cosa è stato il Grande Torino. Il Padreterno, nella sua infinita giustizia, ha calato Cassano in un contenitore sbagliato.

**Forse in un contenitore diverso, in una Juve o in un Milan, Cassano sarebbe stato meno vizioso.**

È sicuro che la Juventus è vaccinata a certe situazioni, e più difficile comportarsi in un certo modo. Ma questo vale



anche per alcune società di media grandezza abituate a crescere i talenti. L'Atalanta, ad esempio.

**La soluzione potrebbe essere quella di mandare Cassano in provincia?**

Attenzione: Cassano ha un potenziale tale che, se esplose, può giocare subito anche nella Roma. Se va in una società media, il rischio è di arrivare e sentirsi il campione che cala dall'alto. E se Cassano fallisce la prova d'appello, ha

chiuso ad ogni livello. **In passato, però, era un'abitudine consolidata spedire i migliori giovani a fare esperienza in provincia, magari in serie B o C.** Mi creda, non si può fare un discor-

so generale. Ci sono giocatori che, mandati in una piccola squadra, riescono a farsi le ossa, altri invece se le spaccano. Conta saper scegliere le società giuste, quello che intendono valorizzare i giovani, ma senza frenesia, quelle che hanno

tecnici disposti a fare un certo lavoro coi ragazzi, insegnando la disciplina e il sacrificio, senza però togliere loro libertà. Un buon allenatore deve saper mediare le esigenze del talento con le ragioni di squadra.

### prima di ritorno

## Roma con Batistuta Lazio, ultimo treno

**Chievo-Fiorentina** Luigi Del Neri mantiene la solita linea prudente e il Chievo torna alla formazione tipo, con il rientro di Corini ed Eriberto (assenti a Bergamo) « Ci sarà da soffrire, altro che passeggeria... » annuncia Del Neri che a febbraio incontrerà il presidente Campedelli per decidere « da persone civili quali siamo, se continuare o meno il nostro rapporto di lavoro ». Restano fuori Binotto e Barone. In casa Fiorentina, dopo l'ennesima settimana di fuoco culminata con le dimissioni di Mancini (e in attesa dell'imminente "si" di Ottavio Bianchi), sulla panchina viola ci saranno Chiarugi e Gregucci, i due vice di Mancini. Convocato anche Agostini, malgrado una botta al malleolo, infortunati Chiesa, Pierini, Taddei, Franceschetti e Rossitto. Rispetto a domenica rientrerà Morfeo, che ha smaltito la squalifica, e soprattutto saranno disponibili i neo acquisti, Adriano e Robbiati.

**Piacenza-Lazio** In casa biancocelesti problemi in difesa. Paolo Negro avverte molto dolore alla schiena. Solo alla vigilia si saprà se potrà giocare o meno, ma appare difficile. Zaccheroni, infatti, alla fine si vedrà costretto a confermare il reparto arretrato schierato a Milano. Favalli e Couto al centro, con Pancaro e Cesar sulle corsie laterali, mentre in porta tornerà Peruzzi. A centrocampo Mendieta e Liverani si giocano una maglia da titolare, con lo spagnolo in vantaggio e l'ex perugino dovrebbe iniziare dalla panchina. Sulle fasce laterali si muoveranno Fiore a sinistra e Poborsky a destra, con Giannichedda che farà l'incontra. In attacco solo Crespo appare sicuro di giocare sin dall'inizio. Per il momento Lopez appare favorito su Inzaghi ad affiancare l'argentino, anche perché l'ex del Piacenza non si è allenato nei primi tre giorni della settimana a causa dell'influenza.

**Milan-Brescia** Bonera non è stato nemmeno convocato perché, ha spiegato Mazzone, « con i guai muscolari non si scherza ». Al suo posto ci sarà il neoacquisto

### IN CAMPO ALLE 15

Atalanta	-	Bologna
Chievo	-	Fiorentina
Milan	-	Brescia
Parma	-	Lecce
Perugia	-	Inter (ore 20,30)
Piacenza	-	Lazio
Roma	-	Verona
Torino	-	Udinese
Venezia	-	Juventus

### CLASSIFICA

Roma 36	Inter 35	Chievo* 32
Juventus 31	Milan 30	Bologna 27
Lazio* 25	Verona 25	Perugia 22
Udinese 21	Atalanta 21	Piacenza 18
Brescia 18	Torino 17	Parma 17
Lecce 17	Fiorentina 14	Venezia 10

\* una partita in meno

Mangone, che il tecnico ha trovato in buone condizioni. Pirlo è l'ex di turno del Brescia (come Giunti lo è per il Milan).

**Roma-Verona** Fabio Capello ha di nuovo Batistuta a disposizione. Nella lista dei convocati per la gara contro il Verona c'è lui, manca Montella. Non è detto però che sia Delvecchio a fargli posto. Assente Candela per un problema muscolare, Capello potrebbe pure proporre sulla sinistra, dando vita ad un tridente mascherato con Totti e Batistuta in avanti. Con tale schieramento, i tre di centrocampo potrebbero essere Tommasi, Emerson e Lima per un supporto sulla fascia sinistra. Panucci resterebbe indietro nei tre di difesa con Zebina e Samuel. È tornato Zago, che sta meglio.

**Venezia-Juventus** Tutti presenti all'appello: tranne Montero e Tudor, Marcello Lippi ha a disposizione per la prima volta nella stagione l'intera rosa. Ballottaggio Conte- Tacchinardi-Zambrotta: uno dei tre partirà dalla panchina.

Si giocano anche Atalanta-Bologna, Parma-Lecce, Torino-Udinese e Perugia-Inter (ore 20,30, Tele+Nero).

**Fuori due nomi di talenti che si sono affermati grazie alla gavetta.**

Bobo Vieri. Ravenna, Venezia, Atalanta e solo dopo la Juve. E poi Lentini. Lo mandammo un anno ad Ancona e andò così bene che lo soprannominarono il figlio del vento. Quando tornò al Torino ebbe problemi con Fascetti, fu rispedito in Primavera, ma capì la lezione e a metà stagione era già titolare in prima squadra.

**Non si può negare, però, che oggi sia più difficile emergere in una serie A con oltre duecento giocatori stranieri.**

Guardi che i più bravi ce la fanno sempre. Nonostante gli stranieri, nonostante certi allenatori. Mi fanno ridere quelli che si assumono il merito di aver lanciato un giocatore. Non puoi dare il talento a chi non lo possiede, è già tanto se un tecnico riesce a non rovinare il campione.

**Qual è invece la delusione, il più grande talento inesperto che ha avuto Sergio Vatta?**

Dante Bertoneri. In Primavera faceva sfracelli, arrivò in prima squadra al Torino con Giacomini (stagione 1981-82). Con mister Bersellini ebbe problemi e la società decise di mandarlo al Cesena, ma Bertoneri rifiutò. Non voleva scendere in serie B, ma chiese di andare all'Avellino. Dove a sbarrargli la strada trovò un certo De Napoli. Da allora iniziò un lungo peregrinare in serie minori, senza trovare mai la giusta dimensione.

**Qual è stato invece il giocatore su cui Vatta sbagliò clamorosamente?**

Rambaudi. Era bravissimo dal punto di vista tecnico, ma pensavo avesse dei limiti fisici per arrivare a certi livelli. Dopo il settore giovanile al Toro finì al Pavia. Una stagione così e così, poi Zeman e il Foggia hanno dimostrato che era giocatore da serie A. Nella Lazio ha avuto luci ed ombre, ma in provincia ha fatto sempre bene. Ma mi lasci ricordare Elio Rossi. Io gli dicevo: tu non sai correre, non sai dribblare, non sai calciare bene, eppure ha giocato fino a 36 anni in un Treviso che nel '99 poteva venire in serie A. Si immagini un Ezio Rossi con le qualità di Cassano dove sarebbe arrivato.

**E** adesso qualcuno si faccia carico di andarlo a raccontare, a don Gianni Baget Bozzo, che in pieno scontro fra civiltà gli arabi sono sbarcati nella sua Genova acquistando la Sampdoria. Che è troppo facile discettare (e suggerire al Cavaliere) della superiorità del mondo Occidentale, se poi i soli capaci di cacciare miliardi di cash sono i trucchi moriscos. Che nonostante i suoi moniti sul rischio d'invasione da parte degli infedeli, il calcio genovese si trovi ormai islamizzato: con gli sceicchi a capo della società blucerchiata e quattro nazionali tunisini, scrupolosamente rispettosi del Ramadan, al Genoa. È l'altra faccia della globalizzazione, quel processo in difesa del quale l'eminenza ingrigita del Cavaliere si era scagliato contro i no-global; e in virtù del quale adesso, muto e attonito, vede la metà doriana della sua città (che in misura maggioritaria e senza distinzioni fra blucerchiati e rossoblu, in luglio, aveva parteggiato per i no-global) accogliere a braccia aperte il signor Omer Ahmed Masoud, imprenditore vicinissimo alla famiglia reale saudita. La stessa che capeggia uno dei regimi più vicini al medio-ovest islamico. A attenuare i terrori del Buget, per fortuna, provvede la permanenza di una traccia di genovesità nella Samp: testimoniata dalla foto che appariva su tutti i giornali di ieri, nella quale venivano immortalati i quattro rappresentanti dell'imprenditoria locale (Riccardo e Edoardo Garrone, Parodi e Bisagno), intenti a brindare alla riuscita dell'operazione. Sorridenti, e felici d'aver messo le mani (tutti assieme) su un lauto 6% del pacchetto azionario. Non è dato sapere se i calci isati contenessero gazzosa.

Dolori del Buget a parte, va sottolineato che il caso genovese non fa che seguire una linea evolutiva generale del calcio italiano, giunto a quella



### catenaccio

## E ORA CHI LO DICE A BAGET BOZZO CHE GENOVA È CITTÀ "INFEDELE"

PIPPO RUSSO

che pare essere una decisa svolta industriale: la via del petrolio. La Juventus ha appena accolto a braccia aperte la famiglia Gheddafi (ancora Islam, e ancora consensi nel popolo tifoso, come dimostra la rubrica della posta di Tuttosport, edizione di ieri), che dopo aver acquistato un 5,31% del pacchetto azionario punta dritto al 20; mentre a contendersi il titolo d'inverno (e forse anche quello di primavera) sono stati i petrolieri di casa nostra (Sensi e Moratti). Ecco qui, quello che resta di quello che fu il gruppo delle cosiddette "7 sorelle" (che, ironia della sorte, era un'etichetta che proprio al petrolio faceva riferimento). Le altre quattro si sono perse per strada: e arrancano in posizioni di

classifica più o meno distanti dalla testa, riflettendo le difficoltà delle loro proprietà e dei rispettivi core business: latte (Parma), plusvalenze (Lazio), conflitti d'interessi (Milan) e zafferano (Fiorentina). Non è stata soltanto una settimana di gente che viene (Masoud, Gheddafi); ma anche di gente che va (Mancini) e di gente che va e viene (Mihajlovic). Il serbo della Lazio, dopo aver sperimentato i ruoli di ala sinistra e di difensore centrale, ha scoperto giusto alla fine della carriera una terza vocazione: quella di road runner. I suoi tragitti giornalieri Roma-Firenze andata e ritorno hanno rischiato di accendere un'epopea da far schiattare d'invidia Kerouac e Least Heat-Moon; per sua buona

ventura, il terreno di San Siro ha confermato la propria vocazione di "ammazza-laziali", togliendo in pochi giorni due difensori a Zaccheroni (Nesta e Negro) e convincendo il tecnico romagnolo che, in tali condizioni, persino il serbo può tornare utile. Forse è stato proprio il mancato arrivo di Mihajlovic a indurre Mancini a dimettersi (stavolta per davvero) dalla panchina viola; e ciò a dispetto della versione ufficiale dello stesso Mancini, il quale ha motivato il suo addio con "l'aggressione verbale" subita giovedì notte sotto casa e col rischio che avrebbe fatto correre ai suoi familiari rimanendo a Firenze. Il tutto è stato sostenuto in un comunicato stampa, la cui sostanza (l'aggressione) è stata già smentita dalla testimonianza del direttore sportivo viola Giuseppe Pavone (presente sul luogo dell'incontro fra Mancini e i cinque tifosi), e ha indotto il Collettivo Autonomo viola a annunciare una querela. A dire il vero, dalla lettura del comunicato redatto dallo stesso Mancini non si capisce molto. Esso a un certo punto recita: «... sono stato aggredito verbalmente sotto casa da cinque tifosi, nonostante lo scambio di idee, hanno minacciato di ispirare la gravità delle aggressioni». Ma è stata un'aggressione, o uno "scambio di idee"? Il tutto, risparmiando giudizi sulla qualità della prosa. Della quale si è avuto un altro saggio nel periodo seguente: «Il timore di creare turbative a mia moglie ed ai miei tre figli, mi hanno spinto a credere che il mio lavoro a Firenze non possa proseguire». Dunque: soggetto singolare (il timore), predicato verbale plurale (mi hanno spinto). Vero è che, da giocatore, coi piedi faceva mirabile: ma da qui a usarli pure per scrivere ce ne corre.

catenaccio2002@supereva.it